www.ecostampa.it

Don Roberto Donadoni, autore del libro "Dentro la ferita"

CHIESA

CHIESA CATTOLICA / FEDE / RELIGIONI / FAMIGLIA / SOLIDARIETÀ / TESTIMONI DELLA FEDE

“Dentro la ferita”, la fede e il dolore di chi perde un figlio

Presentato a Venezia il libro di don Roberto Donadoni, sacerdote che da anni accompagna i genitori segnati dalla perdita di un figlio. All'incontro, nella chiesa di San Salvador, gli interventi di don Luigi Ciotti e del giornalista Gian Guido Vecchi. Il patriarca Moraglia nella prefazione: «La fede non è l'opposto del dolore, piuttosto è il luogo in cui il dolore non viene lasciato solo»

Alvise Sperandio - Città del Vaticano

Sopravvivere alla morte di un figlio è umanamente difficilissimo, è una frattura che cambia la vita per sempre. Diventa possibile, forse, solo se sostenuti dalla fede, solo se il dolore viene attraversato alla luce del Vangelo. *Dentro la ferita* è il libro di don Roberto Donadoni, sacerdote di origini bergamasche, parroco della comunità marciana nel centro storico di Venezia, che da anni accompagna i genitori con un figlio in cielo (192 pagine, Marcianum Press). Non è un trattato sul dolore, né una raccolta di consolazioni facili, ma un viaggio dentro i luoghi più veri dell’esperienza cristiana: la croce, il silenzio del sepolcro, l’alba della Pasqua. Senza risposte semplici, ma con una certezza che prende forma lentamente: la fede non cancella le lacrime, ma impedisce che diventino disperate perché, se Cristo è risorto, nulla dell’amore vissuto va perduto. La ferita resta, ma non è più l’ultima parola.

La presentazione a Venezia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035-IT06D8

www.ecostampa.it

Il libro è stato presentato a Venezia, nella chiesa di San Salvador, in una serata con don Luigi Ciotti, fondatore di Libera e del Gruppo Abele, e il vaticanista del *Corriere della Sera* Gian Guido Vecchi, con intermezzi musicali dell'Ensemble Orchestra del Concentus Musicus Patavinus, diretto dal maestro Matteo Boischio. La prefazione è del patriarca di Venezia Francesco Moraglia: "La speranza cristiana – scrive – non coincide con l'eliminazione della sofferenza; piuttosto, nasce dalla certezza che il dolore non è abitato dal nulla e dal non senso. Cristo non è venuto a spiegare teoricamente la sofferenza umana: è venuto ad attraversarla e a salvare da essa. La croce del Signore non cancella le nostre ferite, ma impedisce che diventino un luogo di assoluta solitudine". "La fede – sottolinea Moraglia – non è l'opposto del dolore, piuttosto è il luogo in cui il dolore non viene lasciato solo. La fede non spiega la morte di un figlio, custodisce la relazione con Dio quando quella relazione è attraversata dalla notte. È una fede che non pretende di capire, ma sceglie di restare".

La presentazione di "Dentro la ferita" con Don Luigi Ciotti

Don Ciotti: il dolore può trasformarsi in amore

Don Ciotti, che tanti figli ha visto morire per droga, mafia e violenze, ha spiegato che "viviamo in un tempo in cui si ha paura del dolore, si ha voglia di nasconderlo, di anestetizzarlo, come se fosse una malattia da debellare e non invece una dimensione dell'esistenza che appartiene a tutti, chi in un modo, chi nell'altro". "Il dolore non si supera, ma può trasformarsi in amore per gli altri. La morte di un figlio è una ferita che resta. Il compito non è cancellarla, ma imparare a convivere con essa, fare in modo che non diventi l'ultima cosa che ci anima. Il dolore può trasformarsi in amore per gli altri purché prima sia abitato, purché prima si abbia il coraggio di stare dentro la ferita senza fughe".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035-IT06D8
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

www.ecostampa.it

La testimonianza dei genitori

Marina Vianello, una delle coordinatrici del gruppo di genitori, ha raccontato che "da tanti anni don Roberto cammina con noi. Ci ha aiutato a comprendere che continuare a vivere non significa dimenticare, ma imparare a portare con noi l'amore per i nostri figli, custodendo la speranza di poterli un giorno riabbracciare. Il dolore non possiamo cancellarlo, la morte ha cambiato per sempre le nostre vite, ma la vita che resta è ancora una vita che chiede di essere vissuta, accompagnata e amata".

Nessuno deve affrontare la sofferenza da solo

Proprio ai genitori è andato il ringraziamento di don Donadoni: "Senza di voi questo libro non sarebbe mai stato possibile. Mi avete insegnato che la fede può custodire, anche dentro la ferita, una speranza che non si lascia spegnere. Il dolore non possiamo negarlo. La morte non possiamo cancellarla. Ma la vita che resta ci viene affidata ogni giorno, con tutta la sua fragilità e tutte le sue possibilità. E forse il compito più grande che abbiamo, come uomini e come credenti, è proprio questo: fare in modo che nessuno debba affrontarla da solo". "Il nostro impegno – ha concluso il sacerdote – dev'essere accorgerci di chi soffre, avere il coraggio di avvicinarci e imparare a restare. Vivere dopo la perdita di un figlio è possibile: dentro la ferita, nasce una speranza più grande".

Grazie per aver letto questo articolo. Se vuoi restare aggiornato ti invitiamo a iscriverti alla newsletter cliccando qui.

IL TUO CONTRIBUTO PER UNA GRANDE MISSIONE:
SOSTIENICI NEL PORTARE LA PAROLA DEL PAPA IN OGNI CASA



Argomenti

CHIESA CATTOLICA | FEDE | RELIGIONI | FAMIGLIA | SOLIDARIETÀ | TESTIMONI DELLA FEDE

2 novembre 2026, 11:35

Invia Stampa

Copyright © 2017-2026 Dicasterium pro Communicatione - Tutti i diritti riservati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Marcianum